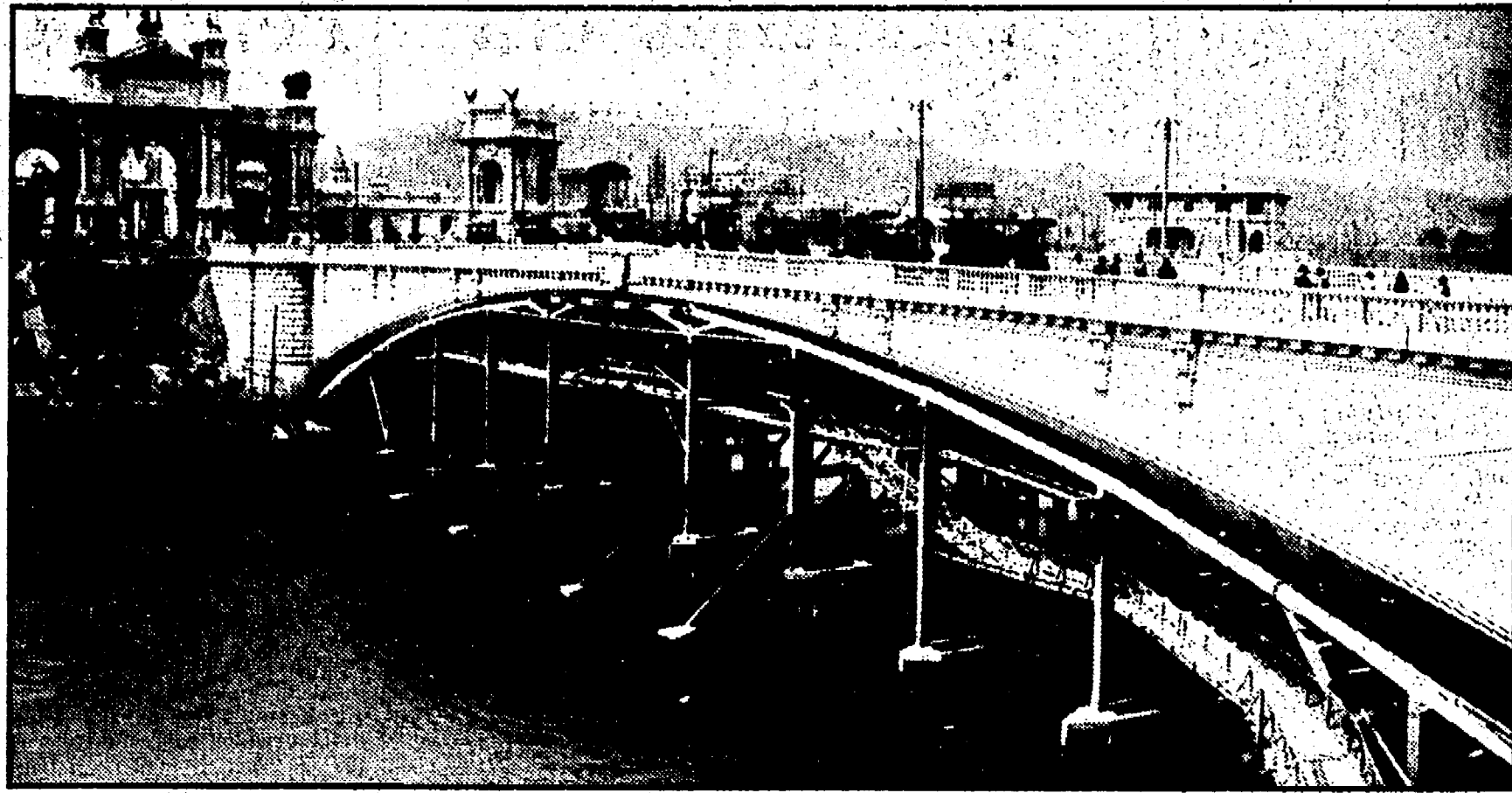


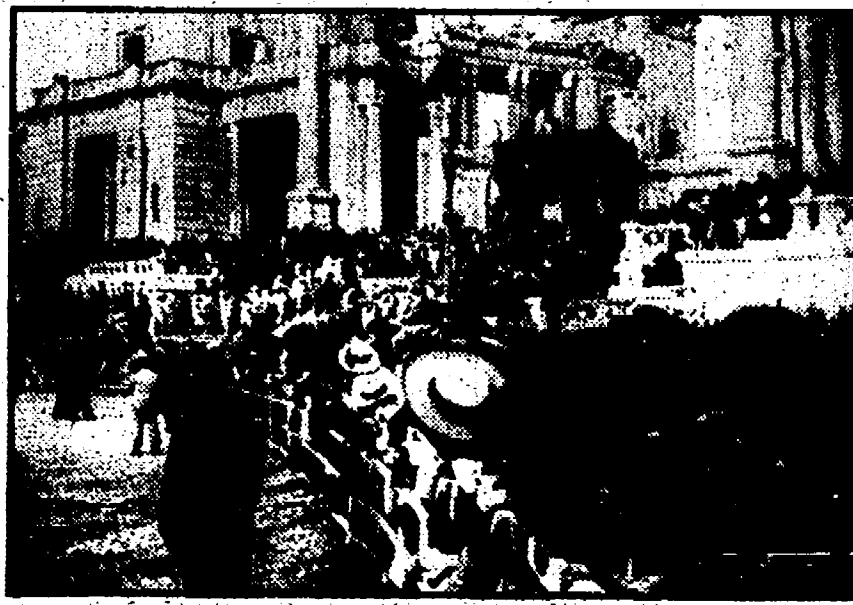
# Le origini della moderna cultura urbana nella Capitale

Il ponte Risorgimento, realizzato da tecnici italiani su breveto di François Hennebique. Accanto al titolo: un momento dell'inaugurazione dell'Esposizione internazionale.

Tra liberty, architettura industriale e «colossi di cartapesta»: ricostruiti in alcune mostre i primi ambigui tentativi di dare alla città un volto europeo. L'esposizione del 1911 e l'opposizione del Papa al «giubileo laico» per le celebrazioni dell'Unità



## È tutta da buttare la Roma umbertina?



«Invece di progettare, ci limitiamo a rimediare, perfino su episodi di peso e cartapesta». Così è giunta, immane, la bordata di Zevi contro Roma 1911: la mostra sulla città nell'anno dell'Esposizione internazionale, mezzo secolo dopo l'unità d'Italia: la minaccia, per lui (ma anche altri hanno detto la bocca) è sempre quella dei suoi furori giovanili: «Tra poco assisteremo alla rivalutazione di Marcello Piacentini e la festa sarà completa». Ma è poi vero che nelle sale della Galleria d'Arte Moderna spira aria di minestra riscaldata e di rivalutazioni sospettate? O non era, piuttosto, proprio Marcello Piacentini a rappresentare l'ardore della irrefrenabile progettualità del genio (fascista) e del suo diritto all'indifferenza sprezzante verso la storia dell'Italia? Certo, gli sventramenti prefascisti e fascisti colpivano zone del centro antico ben più preziose degli ambienti urbani che venivano contemporaneamente prodotti. Ma se ciò che occorre è un metro di giudizio, un criterio selettivo per giudicare i titoli di qualità delle trasformazio-

rebbe concentrare la nostra attenzione di storici e di cittadini, al di là di scontati giudizi di valore. E le due mostre offrono utili angolature per farlo. Ma tra di esse vi è un rapporto ancor più significativo per il fatto che, in entrambi, ci si muove in uno spazio architettonico — a sua volta legato a uno spazio urbano — che oltre a essere il luogo della mostra, ne è il principale oggetto: un oggetto complesso che espone, con la propria storia, se stesso quale documento essenziale di essa. Ed è facile avvedersi in due mostre didattiche come queste, quanto tale meccanismo d'apprendimento funzioni. Edificio e contesto, che si tratti del padiglione di Bazzani o del palazzo di Paoletti — o di altre a essere il luogo della mostra, ne è il principale oggetto: un oggetto complesso che espone, con la propria storia, se stesso quale documento essenziale di essa. Ed è facile avvedersi in due mostre didattiche come queste, quanto tale meccanismo d'apprendimento funzioni. Edificio e contesto, che si tratti del padiglione di Bazzani o del palazzo di Paoletti — o di altre a essere il luogo della mostra, ne è il principale oggetto: un oggetto complesso che espone, con la propria storia, se stesso quale documento essenziale di essa.

ma gigantesco, Roma non ha i grattacieli, ma diffida di ogni slancio tecnologico che la sposti dai propri tradizionali equilibri. Non ha grattacieli, ma ha S. Pietro e il Colosseo. L'ispirazione a Chicago diviene così un ulteriore elemento di ambiguità. Come nel Jackson Park, a Piazza d'Armi, si realizzano laghi artificiali con le gondole veneziane; e persino la nave in muratura, sede di feste e banchetti, costruita sulla riva del Michigan, qui prenderà la forma della nave romana di Nemi. Ma gli aspetti più vistosi sono certamente quelli delle arti figurative e dell'architettura e non manca una ricerca tipologica nei gruppi di edifici residenziali sperimentati nella zona di piazza Manzoni e di Trionfale. E poi vi è sempre il ponte Risorgimento, realizzato da impresa e progettisti italiani su brevetto di Hennebique: una struttura in cemento armato di leggerezza e luce assolutamente affettuosità, eccezionale capacità realizzativa. La mostra cerca di evidenziare, e vi riesce con l'aiuto del catalogo, il ruolo urbano di questo ponte e della serie di iniziative che lo circondano, ormai scontentamente questa definizione; se cominciamo a capirci.

Una città che riflette su se stessa, una utilizzazione che riflette su se stessa; non sono cose da poco. Ne sa qualcosa la Biennale di Venezia, che si è guardata bene dall'accettare le proposte di presentare la propria storia.

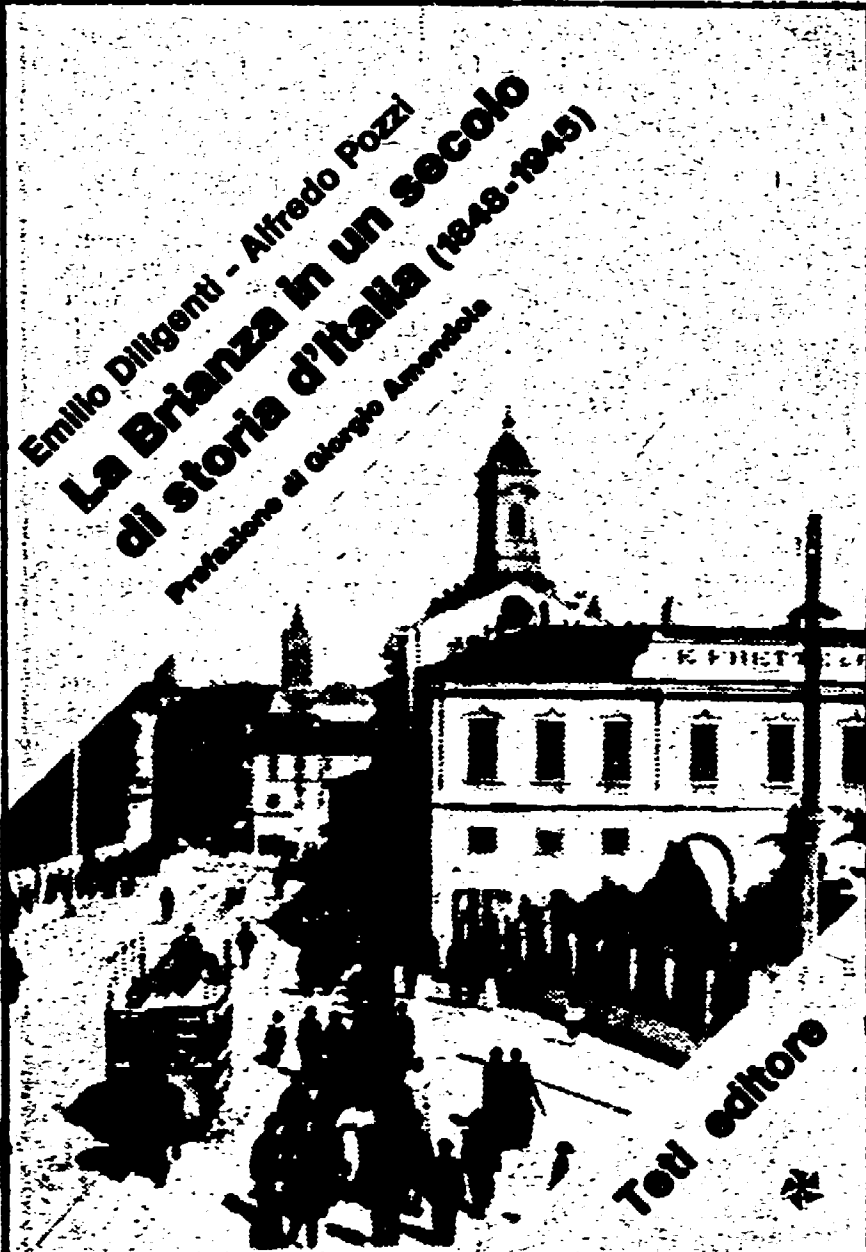
Con Roma 1911, la Galleria d'Arte Moderna ha avuto il coraggio di mettere in gioco la propria genealogia, nel controspazio di una iniziativa ambigua e contraddittoria della sua origine: «un giubileo laico» di ispirazione massonica, nella città dei giubileo papali; la quale, subitaneamente, reagisce per bocca del Papa stesso, che esorta i cattolici a non venire a Roma a vedere la mostra. Una città, del resto, adoperata, come si è visto, a mettere in gioco la propria genealogia, nel controspazio di una iniziativa ambigua e contraddittoria della sua origine: «un giubileo laico» di ispirazione massonica, nella città dei giubileo papali; la quale, subitaneamente, reagisce per bocca del Papa stesso, che esorta i cattolici a non venire a Roma a vedere la mostra.

Torino, sia pure marginalmente, ha un ruolo europeo, ha già avuto l'importante ferro del 1882, accanto a quello di Roma; qui si nota un'inversione, rispetto alle capitali europee: queste, le cui identità storica ha un peso così enorme, anche formale, erano presentarsi al mondo, in occasione delle fiere, come le sedi di un triennio tecnologico di cui la Tour Eiffel divenne un simbolo. Esorto Chicago, città miracolosa per il rapido affollarsi di grattacieli, ma priva di «storia», al presentarsi alla Fiera Colosiana con tutto l'orgoglio di un classicismo, importato ed effimero.

Ma gli aspetti più vistosi sono certamente quelli delle arti figurative e dell'architettura e non manca una ricerca tipologica nei gruppi di edifici residenziali sperimentati nella zona di piazza Manzoni e di Trionfale. E poi vi è sempre il ponte Risorgimento, realizzato da impresa e progettisti italiani su brevetto di Hennebique: una struttura in cemento armato di leggerezza e luce assolutamente affettuosità, eccezionale capacità realizzativa. La mostra cerca di evidenziare, e vi riesce con l'aiuto del catalogo, il ruolo urbano di questo ponte e della serie di iniziative che lo circondano, ormai scontentamente questa definizione; se cominciamo a capirci.

Una città che riflette su se stessa, una utilizzazione che riflette su se stessa; non sono cose da poco. Ne sa qualcosa la Biennale di Venezia, che si è guardata bene dall'accettare le proposte di presentare la propria storia.

Torino, sia pure marginalmente, ha un ruolo europeo, ha già avuto l'importante ferro del 1882, accanto a quello di Roma; qui si nota un'inversione, rispetto alle capitali europee: queste, le cui identità storica ha un peso così enorme, anche formale, erano presentarsi al mondo, in occasione delle fiere, come le sedi di un triennio tecnologico di cui la Tour Eiffel divenne un simbolo. Esorto Chicago, città miracolosa per il rapido affollarsi di grattacieli, ma priva di «storia», al presentarsi alla Fiera Colosiana con tutto l'orgoglio di un classicismo, importato ed effimero.



**EMILIO DILIGENTI - ALFREDO POZZI**  
**La Brianza in un secolo**  
di storia d'Italia (1848-1948)  
Presentazione di Giuseppe Anselmi

**I MINISTRI DAL CIELO**  
I contadini del Belice raccontano di Lorenzo Barbera. Rivissuta attraverso l'ironia e il sarcasmo popolari l'epopea iniziata con il catastrofico terremoto del gennaio 1968 e durata la quale il popolo del Belice è stato ricacciato da una illusoria esaltante partecipazione pubblica alla sua quotidiana, dolorosa tragedia privata. Lire 4.500  
Nella stessa collana Alice: i giorni della droga. Lire 3.500 / La morte colorata. Storia di fabbrica di Mauro Benedetti. Lire 3.000 / Diario di un militante. Intorno a un suicidio di Vittorio Borelli. Lire 3.000 / Tota blu. Ite, ricordi e sogni di un operaio del sud di Tommaso Di Ciuria. Lire 3.500

**Feltrinelli**

# Martelli e De Michelis Allora l'intervista è come un rock

Proviamo a partire dal suono delle parole. Per uomini come Claudio Martelli, braccio destro di Craxi, e Gianni De Michelis, altro arto imprescindibile del segretario socialista, il suono conta molto, a differenza del significato, che spesso non c'è. Non che i due organi di Bettino Craxi parlino a vanvera, senza dire o comunicare nulla. Al contrario: dicono molto e fanno intendere moltissimo. Ma, come tutti i «creativi» pubblicitari, sanno che per far giungere al pubblico un messaggio suggestivo occorre aggirare la zona troppo controllabile dei significati, scavalcare il pensiero e raggiungere l'orizzonte oscuro delle associazioni emotive. Il suono (se preferite: il tono), la musica dello stile (non necessariamente buona musica), salda e sigilla le impressioni di cui è spesso difficile analizzare il senso, copre, scopre e irradia intenzioni, promesse, aspirazioni, primi, secondi e terzi fini che evanescano o si rovescerebbero nel loro contrario se non fossero sorretti, appunto, dall'onda del suono e del ritmo.

Per carità, non scandalizzarsi per il fatto che l'intervista di De Michelis e Martelli non è all'altezza del bronzo sinistro, non è all'altezza di De Michelis. La cosa più bella della sua intervista è il titolo: «Berlinguer è finito, Signorile finirà». Ma tutti sanno che i titoli dei giornali sono redazionali. Chi, colpito dalla palese mancanza di serietà di queste dichiarazioni, dalla assenza in esse di qualsiasi rapporto anche soltanto indiretto con la verità, arrivasse alla conclusione che Martelli e De Michelis non sono persone serie, sbaglierebbe. Martelli e De Michelis hanno capito che oggi il sistema dell'informazione (giornale, televisione, radio, spettacolo) non rispecchia, sia pure approssimativamente, la realtà, ma la sostituisce.

L'altra realtà. La realtà, quella delle cose e della vita, è diventata, o sta diventando, un al di là rispetto all'informazione, una sfera preclusa alla conoscenza del comune mortale, dal quale, come dall'oltretomba, nessuno ritorna per darci testimonianza della sua esistenza. Che importa dei fatti economici, se i giornali possono orientare le idee sull'economia in modo da farle procedere in senso indipendente e addirittura contrario ai fatti? Nell'al di qua dell'informazione, ogni disciplina, scienza o attività ha ormai prodotto un suo doppio pubblicitario o pubblicitario che tende a rimpiazzarla. Al posto dell'economia è nata una estetica dell'economia (nella quale De Michelis si è

ritto di vendicare anche i torti presunti. Nel complesso però Martelli non è all'altezza del bronzo sinistro, non è all'altezza di De Michelis. La cosa più bella della sua intervista è il titolo: «Berlinguer è finito, Signorile finirà». Ma tutti sanno che i titoli dei giornali sono redazionali. Chi, colpito dalla palese mancanza di serietà di queste dichiarazioni, dalla assenza in esse di qualsiasi rapporto anche soltanto indiretto con la verità, arrivasse alla conclusione che Martelli e De Michelis non sono persone serie, sbaglierebbe. Martelli e De Michelis hanno capito che oggi il sistema dell'informazione (giornale, televisione, radio, spettacolo) non rispecchia, sia pure approssimativamente, la realtà, ma la sostituisce.

## Terapia e società: che cosa cambia nella relazione fra medico e paziente

# Dottore, non mi basta la ricetta



Ipocratia, il fondatore della più famosa scuola medica dell'Occidente, ha una misteriosa storia.

no soprattutto nel versante non emergente di esso. In tutto ciò che è «paura» ed è del tutto associato alla tecnica corporea del medico. Nel mondo individuali di ciascuno, ma del paziente che del medico cioè, di vivere e di vivere le vicende della vita organica, e anche da parte del paziente, di comunicare cose essenziali di sé attraverso essa.

Ma è solo tutto questo che è concretamente e giustamente utile, che gioca e che può indicare anche gli scopi futuri della scienza medica? O il suo cammino supererà questo livello sistematico (neologico) e è casuale, che ricorre a volte di un positivismo di vecchia memoria e determina una serie di cooperazioni tecnologiche, per tornare ad essere un vero movimento culturale? Questa è la grande questione che è sottintesa, ma che non è mai esplicitata, e che ricorre a volte di un positivismo di vecchia memoria e determina una serie di cooperazioni tecnologiche, per tornare ad essere un vero movimento culturale?

### Cause e obiettivi

In questa prospettiva, non solo la medicina come è per gran parte praticata, non gli stessi orientamenti attraverso i quali il pensiero scientifico continua a svilupparsi, nel suo crocevia a partire dalla differenza umana, possono indurre lontano a riflettere e considerare epistemologica. Così per esempio, come nella altre scienze, anche il medico adotta modelli operativi di criteri e di dati concettuali, e sprezzanti o contestazioni di cui medicine moderne diverse di rappresentazione. Ma, mentre nella altre scienze non si è mai detto che è il risultato di tutto ciò che è avvertito, ma l'effimero epistemologico è parte del risultato di un processo, per il medico il più prezioso è che una sua epistemologia attraverso questa concezione.